

Tutti i voli

Escono in **Italia** i ricordi di Rochus Misch, l'ultimo sopravvissuto del piccolo **gruppo** di uomini incaricati di **seguire** passo passo **Hitler**. Per cinque anni, dal **1940** fino al **suicidio** del dittatore nel **bunker** di **Berlino**, Misch è stato l'**ombra del Führer** ed ha colto mille **particolari**, anche inediti, sul **dietro le quinte** del Terzo Reich. Compreso uno dei più grandi **enigmi** della Seconda **guerra mondiale**: il **volo** in Gran Bretagna del delfino di **Hitler**. Che dall'osservatorio di Misch appare meno **misterioso** di quanto in genera **appaia**. Anche se ci vollero vari **tentativi** prima del **decollo** giusto. Come **dimostra** il brano che anticipiamo...

di Rochus Milch

Dopo un breve periodo passato nella capitale, Hitler decise di ripartire per Berchtesgaden. Io lo seguii. Fu proprio durante quel soggiorno nel suo chalet, esattamente l'11 maggio, che il Führer venne a conoscenza dell'incredibile notizia: il suo secondo, il fedele paladino Rudolf Hess, l'amico della prima ora, era sparito. Il capo aggiunto dell' NSDAP era decollato da Augusta a bordo di un Messerschmitt 110 in direzione della Gran Bretagna. Era partito solo, senza avvisare Hitler né nessun altro alto responsabile del regime. Ricordo molto bene quell'episodio. Successe qualche settimana prima dell'attacco contro l'URSS, un momento importante nella storia della guerra. Inoltre, le mie informazioni riguardanti i diversi tentativi del braccio destro

di Hitler di attraversare la Manica erano di prima mano. Io ero molto vicino a Joseph Plattzer, detto Sepp, il cameriere personale di Hess. Nel giro di appena qualche mese eravamo diventati molto amici. Certo non sono a conoscenza di tutti i risvolti di questa storia, ma di sicuro ne so molto di più di altre persone vicine a Hess, come Alfred Leitgen, il suo attendente, che era stato tenuto all'oscuro dei preparativi di fuga del suo capo. Parlare del volo di Hess vuol dire tornare indietro, riprendere il racconto degli avvenimenti che iniziano qualche mese prima del suo decollo definitivo.

Tutto sembra essere cominciato una sera al Berghof: eravamo grosso modo nel novembre del 1940. Poco prima di cena, un aiutante di campo venne a domandarci di trovare dei invitati. Un camerata si ricordò allora che Hess si trovava nei paraggi, nel suo chalet alpino situato non lontano dalla casa del Führer: «Potrebbe almeno

farsi vedere ogni tanto!», disse prima di chiamarlo al telefono. Hess era libero e arrivò poco dopo. Alla fine della cena, comparve nella stanza un messaggero, che si avvicinò a Otto Dietrich per consegnargli un dispaccio. Il capo della stampa lo lesse rapidamente, poi lo consegnò a Hitler che lo lesse a sua volta. Il Führer si fermò, tese il foglio davanti a lui ed esclamò: «Ma in fin dei conti che cosa dovrei fare ancora? Non posso certo prendere un aereo e andare a inginocchiarmi davanti a loro!». Io ero là, in piedi nella stanza, ma senza sapere minimamente di cosa si trattasse. Purtroppo non ebbi il famoso foglio tra le mani. Ma sentii, a tratti, le parole dette ad alta voce, le più udibili. Si parlava di un incontro, di una riunione importante che, a quanto pareva, si era tenuta poco tempo prima in Portogallo, tra l'ambasciatore tedesco Emil von Rintelen, quello che tutti consideravano il «postino di Hitler», e il diplomatico svedese, il conte Bernadotte. Io ne ignoro le ragioni. Tuttavia, fu proprio in quel momento che l'attenzione si concentrò su Hess. Non ricordo più i termini esatti, ma Hess disse qualcosa come: «Effetti-



di HESS



Rudolf Hess prima di uno dei voli di prova con i quali preparò la sua missione in Gran Bretagna. Nell'altra pagina, Rudolf Hess, durante la prigionia nel 1923, dopo il fallito golpe di Monaco. Sotto, Rochus Misch, guardia del corpo di Hitler, che oggi ha 90 anni

vamente Hitler non può farlo, ma io sì». Appena finita la discussione, Hess si scusò, per poi prendere congedo accompagnato dai suoi due aiutanti di campo, Alfred Leitgen e Karl-Heinz Pintsch. Mentre andava via, Hitler gli consigliò di farsi vedere dal suo medico Morell perché lo visitasse una volta per tutte. La sera stessa, nel suo chalet, Hess si ritrovò a tu per tu con Sepp Plattzer. Fu in quell'occasione che ripeté la stessa frase che aveva pronunciato poco prima: «No, il Führer non può farlo». Non so se il suo servitore avesse capito di cosa stesse parlando Hess. In ogni caso fu incaricato di trovare al più presto due libri di storia della Gran Bretagna. Soprattutto gli fu chiesto di non parlarne con nessuno. Hess insisté in maniera particolare perché gli aiutanti di campo non fossero messi al corrente di ciò che si stava tramando. Il primo passo fu mettere le mani sui piani aerei necessari per la spedizione. Per fare questo, Hess doveva ottenere, senza destare sospetti, quelle che venivano chiamate le *Parolen*, i codici scritti sulle carte dello Stato Maggiore che riportavano gli orari durante i quali gli aerei potevano sorvolare

certe regioni stabilite, senza essere abbattuti dalla contraerea o dall'aviazione di un campo o dell'altro.

Quei preziosi documenti, che in gergo militare erano chiamati «zone morte», vennero abilmente carpiri al capitano dell'aviazione Hans Baur, il pilota di Hitler. L'impresa non fu facile, da ciò che mi raccontò Sepp Plattzer. Hess dovette insistere con Baur in questo modo: «Ma tu conosci il Capo, vuole sapere sempre tutto in maniera precisa...». Baur cedette. Alla fine, gli diede una seconda copia dei piani di Göring, quella destinata al capitano d'aviazione Beetz, secondo pilota del Führer. Una volta avuto il documento nelle sue mani, Hess lo ritagliò per poi ricomporlo e attaccarlo al muro della sua stanza. Hess lavorava sempre in presenza di Sepp Plattzer, soprattutto la sera. Studiò i migliori itinerari, organizzò il volo, sempre nella più grande discrezione. Se qualcuno bussava alla por-

ta, i due ripiegavano le carte a gran velocità e sistemavano la stanza come se non stesse accadendo nulla. Sepp Plattzer si procurò degli stivali speciali per il salto col paracadute di Hess. Benché il braccio destro di Hitler fosse un buon pilota per tutto ciò che riguardava il partito, non era mai saltato da un aereo. Il suo cameriere gli fornì, allo stesso modo, le bende che si avvolgono alle gambe dei saltatori principianti, per evitare che si rompano le ossa al momento dell'atterraggio. Hess, da parte sua, si era preparato un'uniforme militare da indossare al momento di salire sull'aereo. Aveva saputo che un civile che si fosse lanciato col paracadute da un aereo sconosciuto sul

suolo britannico, con ogni probabilità sarebbe stato sbattuto contro un muro e ammazzato dalla prima guardia. In compenso, Hess pensò che avrebbe avuto salva la vita se avesse indossato la tenuta militare: gli inglesi avevano fama di essere molto severi in questo senso. Hess continuava

